



## Le imprese

# IL SISTEMA EMILIA

di **Franco Mosconi**

**N**el momento in cui il *Corriere* celebra il suo 150° anniversario facendo tappa a Bologna, possiamo provare a riflettere, una volta di più, su uno dei temi che maggiormente animano il discorso pubblico: è quello che sta nascendo lungo la Via Emilia un «ecosistema dell'innovazione»? Partiamo da alcune evidenze empiriche. Nei giorni scorsi

il Gruppo Chiesi, società biofarmaceutica internazionale con quartier generale a Parma, ha approvato un'operazione negli Stati Uniti per un controvalore complessivo di 1,9 miliardi di dollari. Nello specifico, si tratta dell'acquisizione da parte del Gruppo Chiesi di KalVista Pharmaceuticals Inc., una società basata a Framingham (Massachusetts) e quotata sul listino Nasdaq. La crescita per via esterna (fusioni e acquisizioni) è

stata utilizzata come leva strategica. Difatti, l'operazione – come illustra il Gruppo Chiesi – «aggiunge al portafoglio di immunologia rara di Chiesi la prima terapia orale per l'angioedema ereditario». L'operazione, oltre a essere importante in sé, conferma una strategia consolidata per tutti i gruppi industriali di successo.

continua a pagina 7

## L'editoriale

# L'ecosistema Emilia

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uella cioè di combinare con maestria crescita organica e crescita mediante fusioni e acquisizioni finalizzate al rafforzamento del core business. Si tende, cioè, a crescere nelle dimensioni e, nel fare ciò, a differenziare sempre più la gamma produttiva e/o a migliorare il livello tecnologico della propria produzione caratteristica. Al riguardo, l'economia emiliano-romagnola rappresenta un caso significativo come dimostrano gli sviluppi di questi ultimi anni, solo per citare tre settori industriali a medio-alta tecnologia, nelle macchine per imballaggio, nell'automotive, nella stessa farmaceutica.

Vi è poi un'ulteriore ragione che rende meritevoli di attenzione a livello sistemico i casi al nostro esame: il processo di innovazione tecnologica. Non casualmente, molte delle grandi imprese localizzate lungo la Via Emilia e appartenenti ai settori più sopra segnalati, figurano nelle posizioni di testa delle graduatorie sulle spese in ricerca e sviluppo (R&S) e sul numero dei brevetti registrati.

L'enfasi sul ruolo delle imprese leader (o capofiliera, che dir si voglia) non deve portare, in tempi di dirampanti cambiamenti tecnologici, a sottacere

il ruolo delle nuove imprese. E anche al riguardo non mancano, da queste nostre parti, novità significative. Venerdì scorso il *Corriere di Bologna* dava conto del «nuovo incubatore per start-up e spin-off». Citiamo: «Con un investimento da un milione di euro Fondazione Golinelli entra nel capitale di Almacube, l'innovation hub dell'Università di Bologna e di Confindustria Emilia Centro». Ora, gli esempi citati e molti altri che, lungo la stessa vena, si potrebbero menzionare, sono sufficienti per parlare – qui e ora - di un «ecosistema dell'innovazione»?

Ricapitolando, in Emilia-Romagna il primo pilastro è rappresentato da imprese che, in settori medium-high tech, sono capaci non solo di esportare in tutto il mondo elevatissime quote del loro fatturato, ma anche di consolidare una presenza diretta in mercati esteri sofisticati (per esempio, quello americano). E abbiamo – secondo pilastro - una fitta serie di «reti», molte delle quali frutto di provvedimenti di politica industriale regionale; reti finalizzate ad aumentare gli investimenti in conoscenza (in primis, il capitale umano): incubatori, laboratori di ricerca pubblico-privati, cooperazioni rafforzate fra Atenei, Rete Politecnica (ITS) e, come parte di una rete europea,

&gt; 3 maggio 2026 alle ore 0:00



il Tecnopolo Dama. Questi due pilastri si influenzano vicendevolmente e vanno, pertanto, rafforzati con lungimiranti strategie d'impresa e appropriate politiche pubbliche. Il tutto nella consapevolezza che la creazione di «ecosistemi» per accelerare il ritmo dell'innovazione tecnologica di un territorio va considerata una tendenza globale e che, nell'Ue, solo alcuni luoghi hanno tagliato (o taglieranno nel ragionevole futuro) il traguardo.

L'attitudine a collaborare fra portatori di interesse, tratto caratteristico del modello

emiliano-romagnolo, è cruciale. Giocherà altresì un ruolo fondamentale la disponibilità di risorse finanziarie, ivi compresi i capitali pazienti da investire nelle imprese, a cominciare dalle nuove. Il mondo universitario e della ricerca, le Istituzioni, le imprese, il sistema finanziario sono tutti parte di questa storia, che ha molti ingredienti per diventare di successo. Ma il risultato non è scritto nelle stelle: va meritato sul campo.

**Franco Mosconi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA